

Pontida-Lampedusa: Matteo versus Giorgia

di **CRISTOFARO SOLA**

La scorsa domenica ci ha detto molto su ciò che accadrà sulla scena politica italiana e continentale da ora fino alle porte dell'estate 2024.

E cominciata la campagna elettorale per le Europee. E visto che si vota con il sistema proporzionale, ieri l'altro è suonata la prima campanella del "rompete le righe". A destra come a sinistra, non c'è coalizione che tenga. Ognuno per sé, Dio per tutti. Nessuna meraviglia allora se la partita a distanza giocata ieri l'altro tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni sia avvenuta sulla scia dell'unico punto all'ordine del giorno dell'agenda politica di qualsiasi partito: vincere nelle urne. E nessuna meraviglia se, alla prima uscita pubblica mirata a riaccendere i motori della propria macchina organizzativa, un leader (Matteo Salvini) si sia preoccupato di assicurarsi la partecipazione all'evento di una guest star della politica continentale (Marine Le Pen) per sprovvincializzare il tradizionale - e prepolitico - raduno di partito a Pontida.

Neppure alcuna meraviglia che a destra, Giorgia Meloni, preoccupata dell'eccessiva visibilità mediatica che il competitor leghista si sarebbe procurato mostrandosi al fianco della più nota Marine Le Pen, abbia astutamente risposto col parziale oscuramento della manifestazione di Pontida organizzando una visita a sorpresa a Lampedusa. Semmai, l'unico aspetto che può generare qualche dubbio sul comportamento della Meloni è nella scelta della sua "ospite d'eccezione" per dare prestigio e peso alla sortita lampedusana. Un navigato politico, fuoriuscito dai ranghi della magistratura, qual è stato Antonio Di Pietro, avrebbe chiosato: Ursula von der Leyen? E che c'azzecca? Giusta domanda, anche per l'opinione pubblica. Che ci faceva domenica la teutonica baronessa Ursula a osservare, alla stregua di una compassata spettatrice di un incontro di tennis a Wimbledon, la rabbia e l'exasperazione della gente del luogo che nell'estremo lembo meridionale d'Italia s'intrecciano fino a fondersi al sole "africano" delle Pelagie? Di regola, in un momento di straordinaria gravità che il nostro Paese sta attraversando sul fronte dell'immigrazione irregolare, occorrerebbero soluzioni immediate e concrete da parte dell'establishment di Bruxelles, invece che passerelle.

Tuttavia, c'è chi sostiene che servano anche quelle quando c'è da mettere in campo gesti simbolici. Vero, ma dietro ai simboli, perché ne venga riconosciuto il valore, devono esserci i fatti. Se questi non arrivano, se chi ha il potere d'intervenire per sanare un vulnus non lo fa, le "passerelle" diventano boomerang. Giorgia Meloni ne è consapevole. Ciononostante, ha voluto ugualmente rischiare trascinando nel cuore del Mediterraneo meridionale la presidente della Commissione europea. Perché un tale azzardo? E poi, perché lei? Se ci si ferma alla dinamica istituzionale, la risposta c'è: il capo del Governo italiano invita il capo della Commissione europea a prendere visione dello stato dei luoghi e delle persone nell'area critica di Lampedusa. Non fa una piega. Ma è possibile che dietro la scelta di coinvolgere la von der Leyen sia stata fatta una valutazione sugli andamenti del borsino elettorale tra i soci del centrodestra. Per quanto se ne pensi, la personalità trascinatrice di Marine Le Pen mette paura. In Francia, i sondaggi dicono che il suo è il primo partito e il suo successo alle Europee è scontato. Salvini,

Pnrr: via libera del Consiglio Ue

Semaforo verde di Bruxelles alle modifiche apportate dall'Italia agli obiettivi per la richiesta della quarta rata. Fitto: "Premiato il lavoro svolto in questi mesi"



invece, sta percorrendo la strada totalmente in salita del recupero del consenso. Gli errori tattici compiuti da leader della coalizione di centrodestra nella scorsa legislatura e l'abbandono di tutte o quasi le parole d'ordine sovraniste, identitarie e antiglobaliste, sulle quali ha costruito la sua fortuna elettorale tra il 2014 e il 2019, non costituiscono il miglior viatico per un concreto recupero di credibilità presso l'opinione pubblica. Ecco allora che il soccorso "blu" della Le Pen, che punta dritto sul tema sensibile del contrasto all'immi-

grazione irregolare, si rivela provvidenziale. Dal palco di Pontida Marine scandisce il suo apprezzamento per Matteo: "Noi difendiamo i nostri porti, come così brillantemente ha fatto Matteo con così tanto coraggio e combattività quando aveva il potere di farlo. Allora l'Europa intera guardava all'Italia con ammirazione e noi come alleati eravamo orgogliosi di Salvini e della Lega. Aspettiamo che quel momento ritorni". A buon intenditor, poche parole.

Devono essere fischiate parecchio le

orecchie alla casta dei "mandarini" leghisti che, in questi anni, hanno tramato per segare il ramo sovrano sul quale il "Capitano" si era eretto per guidare la destra italiana. La Le Pen lo ha chiaramente fatto intendere: in Europa l'unico Salvini che potrà trovare spazio e agibilità politica è quello degli esordi alla guida della Lega, non certo lo scolaro svogliato che, nell'autunno del 2020, i "mandarini" avevano mandato a lezione di liberalismo dal venerabile maestro Marcello Pera.

(Continua a pag.2)